

DOCUMENTO APPROVATO DAL COORDINAMENTO NAZIONALE BENI CULTURALI

Roma, Palazzo Massimo, 12 MARZO 2002

La sconfitta del Movimento dei lavoratori e il conseguente spostamento dei rapporti di forza stanno producendo i loro drammatici effetti.

Sono circa 20 anni che i lavoratori subiscono un continuo arretramento delle condizioni materiali di vita e di lavoro. Infatti dopo la sconfitta operaia alla FIAT dell'80 vanno registrate via via alcune tappe storiche dell'aggressione capitalista verso le conquiste dei lavoratori: l'eliminazione della Scala Mobile del 1984, gli accordi di luglio 1993, la riforma Dini sulle pensioni del '95, il "pacchetto Treu" del '97...

Se la precedente stagione 'ulivista' poteva trarre in inganno l'opinione pubblica mistificando la realtà delle cose e mantenendo il conflitto sociale a bagno-maria, oggi emerge brutalmente il carattere classista e conservatore del governo in carica che ha tutte le intenzioni di passare alla storia mettendo la parola fine agli ultimi baluardi in tema di diritti.

I tentennamenti dei Confederali e la revoca dello sciopero del 15 febbraio da parte di cgil-cisl-uil stanno a dimostrare il prezzo da pagare per questa nuova stagione concertativa.

Il punto da chiarire è che per quanto ribrezzo possa farci questa coalizione di destra, questa accozzaglia di affaristi, neofascisti in doppiopetto e razzisti, non ci preoccupiamo di far cadere questo governo.

L'attacco al Welfare State e ai diritti dei lavoratori non è inserito solo nel recente Libro Bianco di Maroni, ma venne sancito già due anni fa da D'Alema e Blair in un documento che oggi fa da premessa al PATTO SUL LAVORO stipulato dall'attuale presidente del consiglio insieme al premier laburista britannico. Quest'ultimo candidamente spiega che "le vecchie distinzioni tra destra e sinistra non gli interessano".

Siamo perciò coscienti che lo spostamento a destra della società sia avvenuto ormai da molti anni, per una serie di motivi che abbiamo cercato di analizzare già in altre occasioni, e che oggi sia dominante il pensiero unico capitalista.

Un capitalismo non riformabile per quanto ci riguarda, così come non è riformabile quella cgil che in molti, a sinistra, vorrebbero facesse "*qualcosa di sinistra*".

Ma stiamo parlando di un sindacato assolutamente interno alle compatibilità capitaliste, che viaggia di pari passo con la strategia del centro sinistra in un'ottica di gestione, alternata, del governo del Paese.

L'attuale "opposizione" della Cgil.

La Cgil, com'era prevedibile, rilancia oggi la mobilitazione antigovernativa in nome dei diritti dei lavoratori difendendo lo strumento della concertazione e gli accordi del '92 e '93.

Nel vuoto di opposizione politica Cofferati diventa *de facto* il leader della Sinistra: addirittura, dopo almeno 15 anni, ricompatta l'Organizzazione ed il Congresso si conclude con un documento votato quasi all'unanimità.

La separazione con le altre Confederazioni, all'indomani del Congresso, sembra essere netta.

Svaniscono di colpo le differenze con alcuni pezzi del mondo sindacale e politico di sinistra che, colto da amnesia, aspetta il grande "salto" dello sciopero generale.

Occupati e disoccupati.

Negli ultimi anni, e ancor di più nell'attuale fase politica gestita dal governo di centrodestra, in continuazione con la politica sociale del precedente governo di centrosinistra (in collaborazione con Cgil-Cisl-Uil), l'attacco portato al mondo del lavoro non riguarda più soltanto la sfera degli occupati.

Infatti l'obiettivo che è abbastanza esplicito nel famigerato "libro bianco" di Maroni, e quindi nel programma di questo governo, non si riduce ad un attacco alle regole che garantivano, in parte, i lavoratori dalle scelte padronali, ma mira ad uno stravolgimento della logica vigente che vede il lavoratore al centro del processo produttivo. Nel nuovo modello di sviluppo, infatti, il lavoratore viene sostituito dal ruolo centrale del lavoro come entità attorno alla quale, ed in maniera del tutto subalterna, ruotano i "venditori di forza lavoro".

Questa modifica sostanziale determina tutta una serie di ricadute negative che non investono solo gli occupati (fino a quando?) ma, attraverso i processi di riforma dell'istruzione e della sua modifica in senso funzionale all'impresa, alla parcellizzazione dell'ingresso nel mondo del lavoro e alla precarizzazione dei contratti di lavoro, tendono a determinare la contrapposizione di due realtà:

da una parte gli occupati visti come gli unici garantiti;

dall'altra i disoccupati, gli studenti, i precari (trimestrali, interinali, LSU, LPU, "collaboratori") che potranno essere utilizzati, loro malgrado, come massa di manovra in funzione antioperaia.

A tale proposito va considerato che già è passato come messaggio culturale tra le giovani generazioni non politicizzate il modello dominante del lavoro non stabile, che cambia continuamente (funzionale solo ai padroni, secondo le esigenze del Mercato, nuovo valore che tutto regola) come l'elemento positivo della società neoliberista, della modernità e della creatività, spacciato appunto come la soluzione al problema della disoccupazione.

E' ovvio che tale visione positiva non considera che in questo modo si crea una forza lavoro disgregata e quindi con una forza contrattuale ridotta al minimo, fortemente ricattabile, verso la quale i padroni saranno ancora più padroni.

Rispetto a questa analisi è necessario che il nostro sindacato, che si vuole definire **Altro**, oltre alla realizzazione di un progetto di sindacato realmente conflittuale che persegua l'obiettivo della difesa degli occupati e della loro crescita politica, cerchi un ulteriore terreno di intervento ponendo come uno degli obiettivi prioritari la crescita dell'organizzazione e della coscienza politica delle nuove categorie emergenti, disoccupati, precari, studenti, con lo scopo di costituire un blocco comune per la difesa delle conquiste sociali (scuola pubblica, stato sociale, statuto dei lavoratori, contratti collettivi, libertà sindacali) che sono e saranno anche per queste categorie di lavoratori il prossimo terreno di intervento e scontro sociale.

Le sfide che abbiamo di fronte.

Fatte queste premesse, riteniamo doveroso sforzarci e impegnare tutte le nostre energie per contrastare il pesante attacco che si sta portando avanti nei confronti di lavoratori, precari, pensionati...

La società dell'emergenza e della guerra permanente che, di volta in volta, individua un nemico interno o esterno e che in nome di una presunta unità del Paese contro "qualcuno" (immigrati, terroristi, contestatori no global etc...) devasta i diritti, punta alla deregulation del lavoro, militarizza la società, blinda la democrazia e reprime i movimenti, controlla l'informazione, richiede qualcosa di più che qualche "sciopericchio".

In questo quadro politico va valorizzato ed intensificato il ruolo del sindacalismo di base ed antagonista .

La realtà del mondo del lavoro va analizzata necessariamente nella visione, che è poi la realtà che già viviamo, di uno scontro di proporzioni internazionali tra il capitale che vuole imporre il suo pensiero come unico e dominante e tutto l'universo delle realtà, organizzate e non, che vi si oppongono e con le quali è necessario rapportarsi sempre più strettamente su un terreno comune e di classe.

Questa impostazione non deve essere identificata come una necessità ideologica quanto come una necessità strategica per affrontare con un movimento forte lo scontro che abbiamo di fronte.

Questo scontro non investe solo gli aspetti relativi alle condizioni di vita ma è anche e soprattutto uno scontro culturale per affrontare il quale è fondamentale collegarsi anche con le realtà che non fanno parte ancora del mondo del lavoro, come ad esempio gli studenti.

E' la scuola, infatti, quel laboratorio dove si sta facendo passare un progetto educativo finalizzato ad indottrinare persone senza una coscienza critica e sociale, quindi facilmente influenzabili ed utilizzabili senza regole nel mercato del lavoro.

Il ruolo del governo e dei sindacati concertativi.

Il governo ha già dimostrato di saper gestire le “parti sociali” e di mettere a tacere il sindacato quando e come vuole. Il protocollo d’intesa sul pubblico impiego siglato nella notte del 4 febbraio, riconosce il monopolio della rappresentanza dei lavoratori, attraverso la concertazione, a cgil-cisl-uil con le quali vuole gestire le privatizzazioni e lo smantellamento dell’apparato statale. Apre a questi, infatti, l’enorme mercato rappresentato dalla gestione del TFR, ed ottiene mano libera su questioni cruciali inerenti l’attacco allo Stato Sociale.

E per questo che l’RdB e il resto del sindacalismo di base hanno dato vita ad un percorso di lotta in contrasto con la “nuova” concertazione di cgil-cisl-uil, giungendo così al grande sciopero del 15 febbraio con l’imponente manifestazione dei 150 mila a Roma.

La sfida è stata vinta, a dimostrazione che l’unità tra le varie anime dei sindacati di base e dell’opposizione sociale funziona.

Programma e organizzazione del Coordinamento Nazionale Beni Culturali.

Abbiamo più volte evidenziato i punti del programma che intendiamo sviluppare e mettere in pratica nell’azione quotidiana.

Crediamo sia indispensabile fare oggi un passaggio di più ampio respiro costruendo delle vere e proprie CAMPAGNE NAZIONALI su determinati punti che riteniamo centrali:

- 1) privatizzazioni
- 2) precariato
- 3) salario
- 4) democrazia sindacale

Bisogna dunque essere attrezzati anche da un punto di vista organizzativo, una nota dolente per il nostro coordinamento che però dev’essere affrontata adeguatamente.

E’ tempo di distribuire in maniera orizzontale ad una serie di militanti validi e capaci determinati incarichi e funzioni esecutive da esercitare a rotazione, valorizzando le capacità di ognuno nel rispetto del tempo disponibile.

In questa ottica si sono individuate le funzioni e gli argomenti da portare avanti nei seguenti “filoni di attività”. I militanti che si proporranno o verranno proposti in questa assemblea andranno a costituire nel loro insieme il nuovo Coordinamento Nazionale che non dovrà essere considerato come un organismo

chiuso a cui delegare tutto ma un organismo aperto che si potrà modificare secondo le esigenze che mano a mano si presenteranno:

- **Delegazione trattante:** (che opera a Roma, sede del ministero e luogo dove si svolgono le trattative nazionali) costituita da almeno quattro militanti.
- **Coordinatori territoriali:** (si intendono alcuni militanti che opereranno da raccordo tra le varie realtà territoriali ed il “gruppo romano”) si sono individuate le seguenti entità territoriali : Nord-Ovest; Nord-Est; Centro-Nord, Centro-Sud, Sud, Isole; almeno un militante per ogni realtà territoriale.
- **Precari:** che opera nel lazio, si rapporterà con tutto il territorio nazionale e si occuperà dell’organizzazione dei lavoratori precari; costituito da almeno due militanti.
- **Sala sindacale:** gestita da un militante con il “mezzo distacco” ed affiancato da almeno due militanti.
- **Assemblee sui posti di lavoro:** le assemblee saranno gestite dai Coordinatori territoriali nelle loro realtà d’intervento; per il Lazio e, quando assolutamente indispensabile, anche per il territorio nazionale, sono necessari almeno tre militanti;
- **Scuola:** un gruppo costituito da almeno due militanti che inizi a sperimentare un rapporto con le realtà del mondo della scuola (collettivi studenteschi, movimento dei consigli d’istituto e dei docenti, ecc.) per trovare ed organizzare un terreno comune di lotta.

E’ indubbio che gli strumenti per l’intervento andranno adeguati alla nuova rimodulazione organizzativa che ci daremo: pensiamo ad un ufficio legale a cui definitivamente riferirci, all’ampliamento del servizio di segreteria nella saletta sindacale di Roma, ad una maggiore agibilità sindacale.

Roma, 12 marzo 2002

(L’Esecutivo del Coord. Naz. Beni Culturali)